

MILANO 1975

**IL PESTAGGIO BRUTALE,
LA LETTERA
DI PENTIMENTO,
LE OMBRE AL PROCESSO
IL DELITTO RAMELLI
CI PARLA ANCORA**



In 25 - almeno 25 - contro uno. Il 13 marzo di cinquant'anni fa Sergio, diciottenne militante nel Fronte della gioventù, fu massacrato di botte da "soldati" di Avanguardia operaia. Morirà dopo 47 giorni di coma. Ci fu il processo, i pentiti cominciarono ad accusarsi a vicenda. Qualcuno fu condannato. Altri rinacquero

DI ANDREA GALLI



Quelli non andati all'altro mondo ma ancora fra noi, spesso esistenze benestanti, gli appartamenti in centro, giornate di pace e serenità, la ricca pensione, i nipoti adorati, la salute che tiene vivaddio e allora un po' di montagna e un po' di mare appena si può per una bella passeggiata.



ta all'aria pulita, ne siamo felici per loro, ecco, quelli lì che furono soldati duri e spietati di Avanguardia operaia e c'entrarono anche con la morte di Sergio Ramelli, giusto cinquant'anni il prossimo 13 marzo dall'esecuzione — la morte sopraggiunse dopo 47 giorni di coma al Policlinico —, hanno e hanno avuto per lo più carriere da medici.

Gente anche famosa. Una pura coincidenza, un dettaglio forse singolare

laddove l'attacco a quel 18enne militante dell'estrema destra del Fronte della gioventù fu, fra tutte le disgrazie del periodo, degli atti feroci e barbari, degli omicidi, uno dei più efferati per la gigantesca sproporzione delle forze, che codardi, almeno in dieci — almeno, gli imputati al processo furono venticinque — contro uno soltanto, cioè il povero Ramelli, e per l'immane furia.

Una furia insistita. Prolungata. Ripete-

tuta. Una sorta di sfida a chi fosse più brutale: calci, pugni e soprattutto colpi di chiave inglese contro quel ragazzo aggredito all'improvviso mentre rincasava e stava per metter la catena al motorino Ciao della Piaggio in via Paladini, vicino alla sua via Giovanni Antonio Amadeo, uno scultore e architetto (Paladini fu un attore).

Strade ancora oggi, strano ma così, rimaste una cosa intima e protetta da

Un uomo fa il saluto romano davanti al murale dedicato a Sergio Ramelli a Milano, in via Paladini, dove lo studente venne ucciso nel 1975. Nella foto piccola a sinistra, Sergio Ramelli, 18 anni

vecchia Milano, nel quartiere di Lambrate, non lontano dal piccolo stadio Scarioni e dalla balera dell'Ortica, una geografia di commedia e spesso trionfo della vita, di ballatoi, di gente che si saluta e rispetta, di immigrati accolti e aiutati.

IL PRETE DELLA LETTERA

Nel 1987, soltanto nel 1987, dunque dodici anni dopo il delitto, addirittura dodici anni più tardi, cinque "soldati" o "ex soldati" essendo quel passato ormai lontano e archiviato, ma ognuno al proposito ha il proprio pensiero, di Avanguardia operaia, che intanto si erano magari laureati e sistemati come si diceva all'epoca e come tanto piaceva ai genitori, scrissero una lettera alla mamma di Ramelli, non la consegnarono di persona forse per viltà forse per una strana forma di pudore, di vergogna, chissà, e anche qui ognuno al proposito ha il suo pensiero, l'affidarono a un prete il quale incrociò la donna, una donna di rara forza dal nome bellissimo, Anita, la avvicinò senza che quella pensasse male mettendosi sulla difensiva e le diede lo scritto che lei in sincerità non avrebbe voluto ricevere.

Non le interessava, non lo cercava, era strazio aggiuntivo, erano altri pensieri su pensieri dopo pensieri dopo pensieri. Per cominciare, in quella lettera c'era un incipit prevedibile, perfino banale direbbe qualcuno: «Siamo assaliti dal rimorso. Non avevamo nulla contro suo figlio, non l'avevamo mai conosciuto né visto».

ANNO TRAGICO, ANNO DISPERATO

Eh già. Che anno balordo e bastardo, il 1975, una sequenza di sangue e cadaveri, poliziotti e carabinieri che sparavano — sparavano — contro i manifestanti dei cortei, e intanto tutt'intorno le rivolte in galera di detenuti inferociti, la faida perenne tra le bande della malavita, le incursioni della mafia siciliana, la stagione altrettanto angosciante, buia dei sequestri di persona della 'ndrangheta,



Sopra, i funerali di Sergio Ramelli, celebrati a Milano il 3 maggio 1975: a portare la bara, fra gli altri, c'è Giorgio Almirante, segretario nazionale dell'Msi-Destra Nazionale. Sotto, Almirante con la madre di Ramelli, Anita, e, più in basso, Ignazio La Russa, avvocato della famiglia Ramelli



uomini e ragazze che sparivano e mai più tornavano, e poi gli scippi, le rapine, la delinquenza minorile che faceva paura vera, le giornate da autentico coprifuoco, le epidemie di eroina al parco Lambro, la distesa di cadaveri per overdose, avventurarsi fra gli alberi con le siringhe conficcate nella corteccia era un'impresa che forse nemmeno i pazzi, s'alzavano urla strazianti di quasi morti che ti si aggrappavano addosso e trascinavano negli inferi.

Anno di eccessi, isterie, esasperazioni, odio, un anno disperato.

Dunque, si diceva e scrissero quelli di Avanguardia operaia nella lettera alla signora Anita, «non avevamo nulla contro

suo figlio, non l'avevamo mai conosciuto né visto». E però «come troppo spesso accadeva in quel periodo il fatto di pensare in modo diverso automaticamente diventava causa di violenza gratuita e ingiustificabile».

Ramelli — Ramelli era il suo immanicabile loden, Ramelli e i suoi autografi degli amati calciatori dell'Inter, Ramelli e i suoi pensieri scritti con la biro e depositati qua e là in giro per l'abitazione, concetti di storia, filosofia, sociologia, politica, Ramelli che giocava a pallone nella squadrina del quartiere — era un simbolo e insieme un bersaglio, lui lo sapeva, non aveva inseguito quei ruoli, ci si era trovato, ma comunque ne andava fiero, era stato studente del maggiore istituto tecnico d'Italia, il Molinari, duemila ragazzi, un'aria ingovernabile, insegnanti prossimi alla resa, il preside prima di loro che già voleva fuggire, via lontano, le forze dell'ordine che se potevano non entravano, si arrangiassero, un'esasperazione quotidiana tra simpatizzanti di destra e di sinistra, la maggioranza era per la sinistra sicché per Ramelli avevano perfino celebrato un processo pubblico con successiva condanna, un'assemblea di studenti era stata trasformata in agorà finalizzata a demonizzare il medesimo Sergio, l'avevano circondato in ottanta sputandogli addosso; ce l'avevano con lui che, di nuovo, se doveva esibire le proprie idee lo faceva anche con mosse sfacciate, pubbliche, dopo che aveva fatto un tema in cui condannava i killer delle Brigate rosse e la strategia criminale, allora avevano preso a seguirlo in giro per la città, pedinarlo, era lui quello sbagliato, quello pericoloso, l'eversivo, telefonavano a casa, gli mandavano insulti e maledizioni, minacce che l'avrebbe pagata, a breve l'avrebbe pagata, quindi stesse attento, si guardasse intorno.

I genitori avevano ritenuto che i rischi fossero ormai troppo concreti e nel febbraio di quel 1975 avevano deciso di interrom-

DODICI ANNI DOPO IL DELITTO, SCRISSE IN 5 ALLA MADRE DI RAMELLI: «SIAMO ASSALITI DAL RIMORSO, SUO FIGLIO NON L'AVEVAMO MAI CONOSCIUTO»

pere la frequentazione del Molinari per fare entrare il ragazzo in una più pacifica scuola privata dove quantomeno avrebbe preso il diploma in pace.

GLI IMPUNITI E I TRADITORI

Dopodiché venne il 13 marzo, quando l'accerchiarono e aggredirono, venne il successivo 29 aprile quando al Policlinico fu constatato il decesso, vennero i tempi della giustizia, al solito lenti, lentissimi, il processo, la sfilata in aula, i gradi di giudizio, la supplementare via crucis d'una sentenza definitiva che i giudici non pronunciavano, e dodici anni dopo venne quella lettera firmata dai cinque, che certo, almeno la firma ce la misero, ma capirai.

Fabio Felicetti era un cronista del *Corriere*, era nato ad Avezzano, aveva lavorato al *Mattino* di Napoli, un cronista puntuale, che se ne stava a giusta distanza dai fatti e dalle persone protagoniste di quei fatti stessi, pur partecipando con empatia, con la capacità di gestire le situazioni critiche, la conoscenza del prossimo; ebbene Felicetti imbastì un rapporto con la signora Anita, ne conquistò la fiducia, ne raccolse le parole anche dopo quella lettera dei cinque di Avanguardia operaia. L'aggressione: «Ero andata a prendere a scuola Simona, in viale Romagna... Simona aveva nove anni... Arrivai e il "Ciao" è a terra, i capannelli, una gran confusione... Il "Ciao" Sergio non aveva avuto il tempo di incatenarlo... Una signora mi strappa Simona di mano e dice: "La bambina sta con me"». Seguirono i quarantasette giorni di coma/agonia: «Non so quante volte ho invocato la Provvidenza e ho ripetuto: "Gesù Cristo aiutami...". Ho sperato fino all'ultima sera, quando aveva 39 di febbre e faticava a respirare... Avrei voluto afferrarlo e portarlo a casa». E la lettera di quelli di Avanguardia operaia? «Avevo avuto prima la lettera, una lettera anche anonima, in questi dodici anni di ferite mi avrebbe aiutato molto, mi avrebbe aiutato a tirare avanti... Ma



Militanti del Fronte della gioventù e del Movimento sociale alla commemorazione della morte di Ramelli a Milano. Sotto, 24 marzo 1987, gli imputati al processo per l'uccisione dello studente; nella foto in basso Luigi Montinari con il suo avvocato, Giuliano Pisapia



L'hanno scritta dieci mesi dopo che la verità era venuta alla luce».

GLI SCHEDARI NEI COVI

Marco Costa, Giuseppe Ferrari Bravo, Claudio Colosio, Antonio Belpiede, Brunella Colombelli, Franco Castelli, Claudio Scazza e Luigi Montinari: queste le identità dei condannati per l'uccisione di Ramelli; un'inchiesta per niente facile, ostacolata, in una sequenza di depistaggi, reticenze, tentativi da parte di vigliacchi d'inculpare a tradimento compagni che non c'entravano affatto, e merito indiscusso vada al magistrato Guido Salvini che lottò davvero contro i fantomatici muri di gomma italici

che coprono le verità (la difesa della famiglia Ramelli fu retta dall'avvocato Ignazio La Russa, oggi presidente del Senato). Confidò ancora mamma Anita a Felicetti: «Mio marito diceva: "Troviamo un'altra abitazione". È inutile, perché le cose le porti dentro. È un chiodo fisso. Tutto mi richiama lui: le strade, i negozi, le facce, i sorrisi, gli amici. Vedo un giovane con il motorino e penso: ha la sua età, poteva essere Sergio. A una malattia ti rassegni, ma così...».

Quel comando di picchiatori mortali, ciascuno col ruolo suo, chi assalitore, chi aiutante, chi palo, chi basista, proseguirono anche nei giorni del coma di Ramelli l'attività violenta, altre imboscate, altri pestaggi, e nulla rivelarono, l'idea del pentimento nemmeno li avvicinò, si difesero l'un l'altro a oltranza, si coprirono le spalle, tennero lontani i curiosi tra i magistrati e gli sbirri, o forse furono i magistrati e gli sbirri ad allontanarsi da soli e aumentare la distanza, fatto sta che ci fu un processo ai terroristi di Prima Linea anni e anni dopo, e ci furono dei pentiti che iniziarono a parlare anche di Sergio Ramelli, anzi dell'omicidio di Sergio Ramelli, e allora il filo d'impunità si spezzò, fu una gara ad affondarsi a vicenda, di colpo, altro che l'ideologia, la solidarietà, la difesa d'estrema dei propri compagni, salvarsi, tu crepi io rinasco.

Permangono al solito delle ombre, è convinzione nella cerchia dei conoscenti di Sergio che più d'uno, godendo magari di protezioni assai in alto, è riuscito a starne fuori quando invece avrebbe dovuto lui pure fare la galera, o forse no, bisogna fidarsi delle sentenze, e ricordarsi che le uccisioni abbondarono ma avrebbero potuto moltiplicarsi. Quelli di Avanguardia operai nascondevano nei covi migliaia di fotografie scattate ai funerali di Ramelli ai partecipanti, in maniera tale, forse, da avere già una panoramica su eventuali, possibili nuovi vittime, altri giovani ancora da mandare a morte sicura.

AVANGUARDIA OPERAIA NASCOSE NEI COVI MIGLIAIA DI FOTO SCATTATE AI FUNERALI DEL RAGAZZO, FORSE PER POSSIBILI NUOVE VITTIME

ESTERI • L'UCRAINA, LA RUSSIA, L'EUROPA: CHE FARE TRE ANNI DOPO DI BATTISTINI E COLÁS
POLITICA • FINE PRIMO TEMPO (DELLA LEGISLATURA): CHI VINCE? DI TOMMASO LABATE
SOCIETÀ • MARIA GRAZIA CHIURI: ORIANA FALLACI E LA MODA CHE È POLITICA DI DANIELA MONTI

21.02.2025

POSTE ITALIANE S.P.A. - D.L. 35/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1, DCB MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDÌ (CON IL CORRIERE DELLA SERA € 2,50 / SETTE € 1 + CORRIERE DELLA SERA € 1,50) - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 2 - IL PREZZO DEL QUOTIDIANO NON VENDIBILE SEPARATAMENTE. LEVENTUALE CEELOFANATURA ESTERNA VA INSCRITA NELLA RACCOLTA PASTA LIDPE 04.

L'attore inglese
Hugh Grant,
64 anni,
al cinema
dal 27 febbraio
con il suo primo
film horror:
Heretic

HUGH GRANT

«SONO DIVENTATO CATTIVO ANCH'IO»

DI PAOLA DE CAROLIS CON MAURIZIO DE GIOVANNI

